BASILICATA - Discussione aperta sulle proposte per il nuovo sistema sanitario

Il progetto-pilota: può servire ma dipende da come sarà attuato

E' un piano a due facce: bisognerà vedere se sarà riempito di contenuti riformatori o se sarà piegato agli interessi della conservazione - A colloquio con Sarli, dell'ufficio Sicurezza sociale della CGIL - Tre esigenze immediate

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 7

Si è svolto a Potenza, indetto dalla Giunta regionale, un seminario di studi su «Le proposte del progetto-pilota per un nuovo sistema sanitario in Basilicata», con la partecipazione di amministratori, rappresentanti delle forze politiche e sindacali, tecnici dell'ISPE, della SAGO — società di ricerca applicata per il settore sanitario — e del Comitato di Sovrintendenza del progetto-pilota.

Il tema della discussione, dopo numerose relazioni tecniche di esperti, si è incentrato sulla ricerca di metodi, procedure e strumenti che consentano il trasferimento concreto del disegno della riforma sanitaria nella realtà regionale.

Questo rapporto, sistema socio-sanitario e territorio, è stato pressoché presente in tutti i numerosi interventi.

Alla conclusione del convegno, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Mario Sarli, dell'Ufficio Sicurezza Sociale della CGIL di Potenza.

Quale giudizio date, come forza sindacale, alle linee del progetto-pilota, presentate al seminario?

La definizione del progetto pilota rappresenta certo un valido strumento che può consentire un confronto più stretto e concreto su interventi operativi. Proprio per questo ritengo giusta ed opportuna l'iniziativa del Comitato di Sovraintendenza di richiedere un rapporto aggiuntivo per far conoscere le principali proposte metodologiche ed operative del progetto pilota e aggiungo che dovrebbe anche essere un momento di rielaborazione di tutto il materiale in termini più organici e chiari per facilitarne l'utilizzazione.

L'altra cosa interessante che mi pare sia venuta fuori dal convegno è che l'elaborato non è un piano direttamente utilizzabile ma un progetto di piano che può divenire piano nella misura in cui il progetto viene indirizzato, avviato e quindi fatto proprio dalle popolazioni.

Ciò pone in evidenza, mi pare, i rischi che corre questo progetto pilota. Non è una legge vincolante e neppure un piano che pone degli obblighi e cioè, un progetto aperto, come giustamente è stato definito, che è possibile riempire di contenuti avanzatissimi, come pure è possibile non farne niente o andare indietro.

Voglio dire che questo progetto sarà vitale se ci sarà la volontà politica di farlo vivere; sarà destinato a morire se non ci sarà tale volontà politica; potrà essere inquinato se la volontà politica sarà ambigua.

Hai parlato di rischi già presenti, ma come si è andati all'elaborazione del piano?

In primo luogo, prima di questo seminario, non c'è stato nessun tentativo di incontro con le forze sociali e sindacali per sentire se condividevano l'impostazione che si voleva dare al progetto stesso. Inoltre, in questo periodo di elaborazione del piano, non abbiamo saputo di momenti di collaborazione o di incontri e tanto meno di scontri tra l'équipe preposta e la Commissione Sanità della Regione.

E poi, non abbiamo notato, perciò riteniamo che non ci sia stata una presenza, una attenzione dell'équipe di studio sui problemi sanitari che andavano insorgendo quotidianamente e quindi, la nostra impressione è che non ci sia stata quella necessaria collaborazione tra l'équipe e l'assessorato e la commissione, per tutti i problemi contingenti non solo, ma anche e soprattutto, per avviare una serie di iniziative che in qualche modo potessero anticipare le indicazioni che venivano emergendo dal progetto stesso e che spianassero l'avvio all'intervento operativo.

Qual è stato il ruolo del movimento sindacale e quali sono, dunque, la strategia e le proposte sul progetto-pilota?

Non si può certo dire oggi, che il movimento sindacale non abbia premuto nel senso di svolgere un proprio ruolo autonomo nella definizione del piano, si può solo accusarlo, come accade di solito, di non avercela fatta a invertire una tendenza che ha già determinato dei guasti, delle scollature tra soluzioni contingenti e indicazioni del progetto.

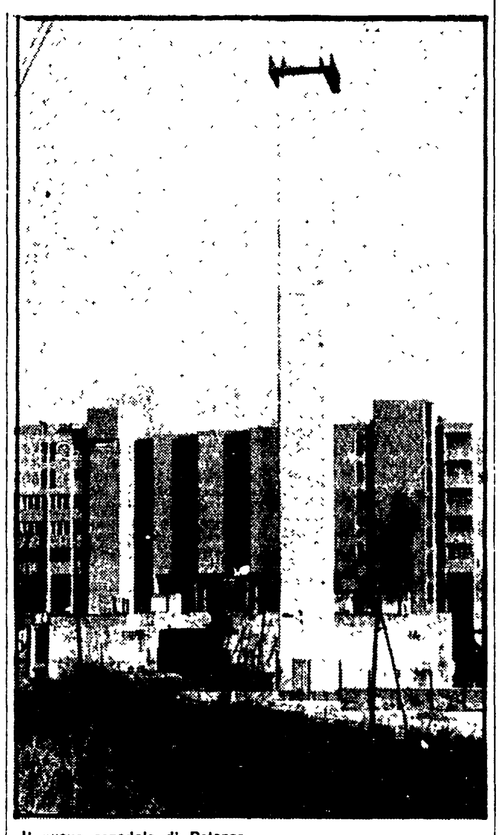
Come movimento sindacale, ci stiamo già muovendo affinché i Consorzi delle Unità locali sanitarie rappresentino un momento reale di crescita nell'azione per una reale riforma sanitaria; costituiscano un riferimento emblematico e significativo del nuovo rapporto che si dovrà instaurare tra utenti e struttura pubblica sanitaria; pongano in essere, sia pure in modo embrionale, attività reali di prevenzioni con il concorso determinante dei lavoratori e dei consigli di fabbrica e di zona.

Il movimento sindacale è teso a sviluppare una più incisiva iniziativa, non solo per la costituzione dei Consorzi, ma anche perché questi abbiano obiettivi precisi e si instauri una continua consultazione e partecipazione del movimento sindacale e delle Comunità locali.

Da ciò discende la necessità che le giuste formulazioni contenute nel progetto escano dal generico e si misurino con il reale. Potrei sintetizzare, schematicamente, le proposte operative in tre punti:

1. per ciò che attiene la prevenzione, diciamo che si può e si deve cominciare ad operare subito anche perché, finora, proprio per l'assenza di strumenti pubblici, non siamo riusciti ad utilizzare le conquiste sindacali che i Consigli di fabbrica riescono a fare in tale materia, soprattutto per quanto riguarda l'igiene ambientale interna al luogo di lavoro;
2. è necessario individuare i settori dove è possibile operare subito, per esempio: gli anziani, gli handicappati, la medicina scolastica, i consultori pediatrici, i consultori materni, ecc., e andare a delle scelte compatibili con la situazione economica anche in vista dei risparmi che certe scelte possono consentire;
3. altro problema che bisogna affrontare rapidamente è quello degli uomini: i medici, i paramedici e i tecnici. Da ciò la necessità di andare subito ad una scuola regionale di sanità che risponda in modo unitario ai bisogni che andranno nascendo relativamente ai servizi che si andranno a creare.

Arturo Giglio



Il nuovo ospedale di Potenza

Il pretore fa chiudere un reparto dei Cantieri navali di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

Il locale adibito a lavaggio di tubi di alimentazione di olio, a vapore surriscaldato e acqua calda dei Cantieri Navali riuniti del Tirreno (gruppo IRI, ex Piaggio) di Palermo è stato chiuso dal pretore Giuseppe Di Lello in seguito ad una ispezione del magistrato e dei tecnici dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENI. Secondo il pretore il locale non ha i requisiti di sicurezza: sono state installate, come il Consiglio di fabbrica aveva più volte denunciato, due vasche di lavaggio con soluzioni di acido muriatico al 5 e 10% e di acido cloridico al 7%.

Il contatto degli acidi con le scarpe degli operai (non essendo il locale munito di uno speciale pavimento poggia-piedi) costituisce un permanente pericolo per i lavoratori. Inoltre c'è un rischio costante di inquinamento: gli acidi, dopo il lavaggio dei tubi, vengono scaricati in un tombino, che non si sa bene dove sfoci, probabilmente in mare. Tali soluzioni potrebbero risultare, secondo il pretore Di Lello, inquinanti.

I carabinieri hanno apposto i sigilli ai locali vietandone l'uso, finché le condizioni di lavoro non verranno modificate dalla direzione dell'azienda, la quale con una dichiarazione del vicedirettore, ingegner Luigi Aridon, ha cercato di minimizzare la vicenda, assicurando comunque che si provvederà al rifacimento del pavimento che verrà munito del «carabattino» (un graticcio poggiapiedi) per evitare il contatto delle soluzioni acide con le scarpe degli operai.

Pagati gli stipendi di ottobre a novembre ai «comunali» di Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 7.

Un prefinanziamento dell'importo di un miliardo di lire è stato concesso al Comune di Crotone dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane allo scopo di far fronte al pagamento degli stipendi del personale dipendente fino al 31 dicembre 1976 e ad alcune spese urgenti e inderogabili relativamente ai mesi di novembre e dicembre del corrente anno.

Tale prefinanziamento era stato richiesto dalla Giunta municipale nel novembre scorso in considerazione del fatto che altri istituti di credito, ivi compreso il tesoriere comunale, si erano rifiutati di concedere ulteriori anticipazioni.

Con un primo accreditamento di 650 milioni di lire già effettuato dall'istituto delle Casse di risparmio, l'Amministrazione comunale ha potuto provvedere alla liquidazione delle competenze arretrate dovute ai dipendenti i quali, per l'appunto ieri, hanno riscosso le mensilità di ottobre e novembre. Ad un secondo accreditamento per la residua somma di 350 milioni sarà provveduto entro il 20 dicembre prossimo.

Per tale prefinanziamento — che ha come garanzia il presumibile mutuo a pareggio economico del bilancio 1977 — l'amministrazione comunale è tenuta a corrispondere, contestualmente al rimborso della quota capitale che dovrà essere effettuato ad incasso del mutuo e, comunque, non oltre il 31 maggio 1978, un tasso di interessi pari al 21% con capitalizzazione a trimestri solari.

m. l. t.

Inchiesta sull'«ospedale-pasticcio» di Altamura / 1

Il «Miulli» non è ente pubblico, né ecclesiastico ma soltanto un affare

E' diventato una «torre di Babele» del potere — Da nosocomio di terza classe è divenuto il secondo in classifica nel lungo elenco delle sovvenzioni regionali

Nostro servizio

A. DELLE FONTI, 6.

Quando su un ospedale si scrive un libro di qualche centinaio di pagine; quando occorrono le dita di due mani per contare i procedimenti civili e penali nei quali è stato ed è tuttora coinvolto; quando i disoccupati di un intero paese sono invogliati a iscriversi nelle liste di collocamento in attesa che giunga la «chiamata» nei ruoli dell'ospedale; quando due ministeri (Interni e Sanità), una giunta regionale (quella pugliese) sottosegretari e uomini politici, prefetti e arcivescovi sono accomunati in una incredibile girandola di protocolli, circolari, delibere e sollecitazioni confidenziali che lo riguardano, questo ospedale non è un nosocomio, ma un pasticcio oscuro.

Quella che segue è la cronaca di un «affare» di provincia che ottenebra da anni la vita civile di un paese di circa 15 mila abitanti, Acquaviva delle Fonti, una trentina di chilometri a sud di Bari. Protagonista: l'ospedale «Miulli». Se la vicenda è certo gravida di conseguenze solo per la comunità del luogo, l'emblematicità del caso è tutt'altro che provinciale.

E' da lunghi anni ormai che questo paese si divide, si combatte, si strugge intorno ad una disputa: è l'ospedale Miulli ente pubblico, o piuttosto si tratta di un ente ecclesiastico? L'interrogativo è solo apparentemente irrilevante; non si tratta neppure di una sottile distinzione di giurisprudenza. Ed ecco perchè. La legge ospedaliera del 1968, numero di rubrica 132, affida agli enti ecclesiastici con compiti di assistenza ospedaliera una particolare posizione di privilegio, appena mitigata da qualche vincolo di natura pubblicistica.

Ma ecco la originalità della vicenda: sollevata la polvere intorno a questo pretestuoso interrogativo la DC, appoggiata da un «gruppo di potere» locale che sconfina anche in altri partiti del centro sinistra ha fatto la propria fortuna. In bilico fra il paradiso dell'ecclesiasticità e il limbo della pubblicità l'ospedale Miulli nel breve volgere di qualche anno diviene da ospedale di 3. classe — poco più di un grande ambulatorio — il secondo ospedale in classifica nel lungo elenco delle sovvenzioni regionali per l'assistenza ospedaliera.

Ed ecco fatti e protagonisti del raggiro. Il 9 febbraio del 1970, in prossimità del passaggio alle Regioni delle competenze in materia ospedaliera, il governatore del Miulli inoltra al medico provinciale di Bari domanda di classificazione dell'ospedale fra gli enti ecclesiastici. La possibilità dell'equivoco sta in questo: fin dal 1712, anno in cui Francesco Miulli, giureconsulto, destina il proprio patrimonio all'istituzione per un'opera di assistenza, per volontà del fondatore l'ospedale è governato dalla massima autorità ecclesiastica del luogo. Gli interessati alla operazione Miulli giocano le proprie carte sulla consuetudine della presenza clericale nell'ente. Ignorano deliberatamente che nell'archivio di Stato di Re Umberto, come fa meticolosamente notare un «Comitato popolare per la rivendicazione della natura pubblica dell'ente» che nel frattempo si è costituito, e che non disdegna il ricorso alla giurisprudenza regia, alla data del 27 dicembre 1896 viene registrato come ente pubblico di assistenza.

La pratica va avanti e compare negli uffici del ministero degli Interni. Siamo nel 1971. Sorprendentemente il ministero, pure in assenza di dichiarazioni formali (il riconoscimento del Capo dello Stato espresso su parere del Consiglio di Stato) accorda parere favorevole all'ecclesiasticità dell'ospedale. Tocca ora al ministero della Sanità. Stesse considerazioni, stesso parere. In più la Sanità aggiunge che al Miulli va applicato il regime dell'ecclesiasticità anche in materia di controlli sull'attività amministrativa e gestionale.

La parola passa alla giunta regionale per competenza. Il 12 febbraio 1973 l'allora presidente della Giunta, Gennaro Trisorio Liuzzi firma un decreto che, recependo i pareri ministeriali precedenti e ignorando una successiva rettifica del ministero della Sanità, attribuisce all'ospedale la qualifica di ospedale regionale, con ciò che questo comporta in quanto a finanziamenti e agevolazioni, e in più riconoscendogli la natura di ente ecclesiastico. Un secondo decreto della giunta regionale, adottato probabilmente dietro la spinta polemica e indignata di gran parte delle forze democratiche, rettifica solo apparentemente la posizione iniziale. La Giunta evita questa volta di pronunziarsi sulla natura dell'ente ma, con una scandalosa decisione, facendo riferimento ad un articolo della legge ospedaliera del 1968 che disciplina la posizione degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, conferma virtualmente il decreto precedente.

E', almeno temporaneamente, la vittoria degli uomini dell'operazione-Miulli.

a. a.

CALABRIA - Drastico calo della produzione

Quest'anno pochi agrumi: infestate le piantagioni

Oltre 200 mila ettari nel Rosarnese e nella piana di Gioia Tauro invasi dalla micidiale «palombella»

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 7.

La produzione agrumicola, particolarmente nel Rosarnese e nella Piana di Gioia Tauro, sarà, quest'anno, notevolmente ridotta. Una grave infestazione di «dieleuroidecitri» ha attaccato gli agrumeti riducendone, notevolmente, la quantità e la qualità del prodotto.

Quest'anno, perciò, non ci sarà in Calabria sovraproduzione di agrumi: lo Stato non dovrà intervenire per pagare con i fondi comunitari la distruzione degli aranci e dei mandarini.

Oltre 20 000 ettari di agrumeti ed oliveti sono stati infestati dalla «palombella», così viene chiamato il voracissimo insetto simile ad una farfallina che provoca con le sue abbondanti secrezioni zuccherine una estesa diffusione sulle foglie di una miriade di piccoli funghi neri (la fumaggine) determinando un assopimento della germogliazione della fioritura.

Le prime valutazioni sui danni recati sono di circa 20 miliardi di lire: non si tratta soltanto dell'ingente danno economico subito dai produttori, ma, anche della perdita di centinaia di migliaia di giornate lavorative oltre 20.000 braccianti e raccoglitrici che, oggi, rischiano — non potendo raggiungere le 51 giornate lavorative — di essere cancellati dagli elenchi anagrafici e di perdere, così, ogni forma di assistenza mutualistica.

Le popolazioni di interi comuni della piana di Gioia Tauro e del Rosarnese sono scese, in questi ultimi giorni, in lotta, per richiedere un tempestivo intervento della Regione, che, da un lato, consenta un recupero del notevole danno economico subito e, dall'altro, programmi una efficace azione di disinfestazione.

I sindaci di 11 comuni e le 3 organizzazioni sindacali unitarie, riunitisi ieri sera presso la sede municipale di Rizziconi, hanno chiesto per giovedì 9 dicembre di discutere del grave problema a Catanzaro in un incontro con il presidente della giunta regionale, con l'assessore all'agricoltura e con l'assessore ai lavori pubblici, da tempo, interessato per la costruzione della diga sul Metramo, necessaria per il V Centro siderurgico e per consentire l'irrigazione di circa 30 000 ettari di terreni collinari e vallivi.

C'è un grave ritardo da parte della giunta regionale calabrese nell'utilizzare i fondi, già disponibili, con le diverse leggi regionali per l'agricoltura e per affrontare adeguatamente il grave fenomeno della «palombella» apparsa in Italia, per la prima volta, negli anni 60. Di origine asiatica è giunta nel nostro paese dalla Francia interessando, dapprima, la Liguria, e successivamente, le regioni meridionali; i mezzi di lotta sperimentati, (irrorazione di olii minerali bianchi e di esteri fosforici) non hanno, tuttavia, impedito a questo insetto (di colore bianco sporco, capace di spostarsi isolatamente od a sciami anche a notevoli distanze) di raggiungere la Calabria nel 1969.

Il fenomeno, dapprima contenuto, ha acquistato dimensioni preoccupanti già nel 1974-75: l'insufficiente azione di lotta organica e sistematica, una generale sottovalutazione del fenomeno, il basso grado che ha in Calabria la ricerca applicata in agricoltura hanno contribuito a far assumere al fenomeno dimensioni notevoli, tanto da provocare, quest'anno, danni gravissimi all'economia del vasto comprensorio di Gioia Tauro e del Rosarnese; da coinvolgere, già, le zone contermini della provincia di Catanzaro, da minacciare, sul versante opposto della provincia di Reggio Calabria, gli agrumeti del litorale jonico. Un gruppo di lavoro, composto da tecnici dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura di Reggio Calabria, dell'osservatorio delle malattie delle piante, da personalità scientifiche a livello universitario, dai rappresentanti di categoria e delle associazioni è stato già costituito dalla Regione, su richiesta del gruppo regionale comunista.

Occorre, però, agire in fretta nella ricerca di metodi di lotta meno nocivi ed inquinanti di quelli, finora, praticati in un modo disorganico ed inefficace; occorre programmare un'azione disinfestante integrale che, per essere determinante, deve agire sulle larve nel periodo della loro incubazione.

Nei primi 15 giorni del febbraio 1977 — prima che le larve si schiudano — è necessario attaccare tutte le zone interessate partendo dalle superfici esterne ed agendo concentricamente, verso le zone-focolaio. Per una simile azione è necessario impiegare tutti gli automezzi e serbatoi manuali in una tempestiva e programmata irrorazione dell'insetticida: l'intervento della Regione è, dunque, indispensabile al fine di intervenire con i necessari finanziamenti per debellare le cause del fenomeno e per fronteggiare gli effetti distruttivi.

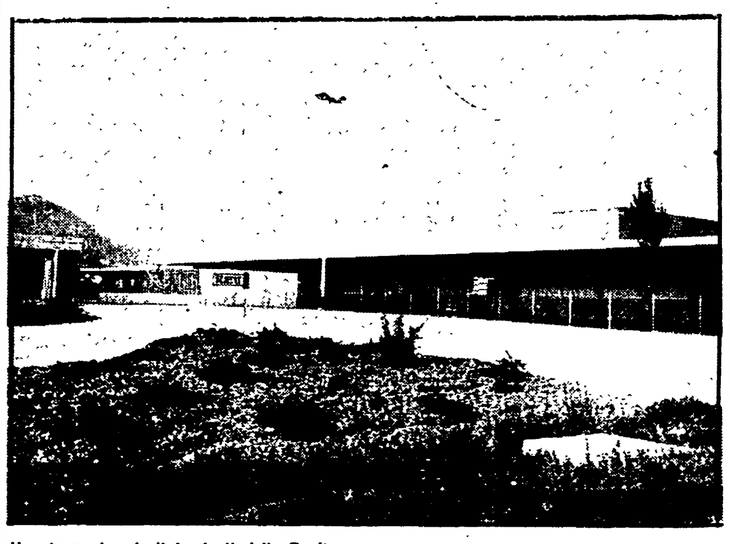
Per salvaguardare il reddito contadino e l'occupazione, il PCI — in un recente convegno a Gioia Tauro — ha chiesto l'applicazione, del decreto governativo, della legge sulle calamità naturali; il blocco temporaneo degli elenchi anagrafici, un intervento del CNR per dare organicità agli studi ed alle ricerche sul trattamento generale delle piante; incentivi ed aiuti alle aziende piccole e medie per unirsi in cooperative nella lotta per la difesa delle colture agrumicole dagli attacchi di parassiti.

Enzo Lacaria

ABRUZZO - I lavoratori della RAVIT chiedono che il fondo regionale funzioni e bene

Mezzo miliardo per la salute in fabbrica

Fino ad ora i soldi stanziati sono serviti soltanto a soddisfare clientele — Gli operai propongono che siano dati ai Comuni per costituire i servizi di medicina del lavoro — Un disegno di legge del PCI alla Regione



Una immagine degli impianti della Ravit

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 7

ICMESA, FATME, Manfredonia, Bussi: l'allucinante elenco degli incidenti verificatisi negli ultimi mesi nelle industrie chimiche e petrolchimiche italiane potrebbe continuare fino a dare il senso completo dell'attuale crisi del nostro apparato produttivo, caratterizzato oggi come ieri dal rischio, dalla nocività e dalla malattia.

I fatti recenti hanno solo dimostrato alla opinione pubblica come la nocività possa uscire dai confini stessi della fabbrica per alterare, molte volte irreversibilmente, il territorio circostante, al punto che oggi si parla dell'Italia come del Paese dei veleni. Ancora una volta emerge con chiarezza che il problema della prevenzione è un problema essenzialmente politico che deve tra l'altro trovare all'interno del Piano di riconversione industriale risposte precise e serie garanzie. Va però ribadito che le vere garanzie sono la maturità e la volontà di lotta dei lavoratori. Proprio in questo momento di grave crisi la lotta per la tutela della salute all'interno e all'esterno delle fabbriche deve essere portata avanti con maggior impegno ed incisività.

E' di qualche giorno fa la presentazione da parte del gruppo comunista alla Regione Abruzzo di una mozione urgente e di una proposta di legge per la tutela della salute in fabbrica, in attesa della realizzazione della riforma sanitaria.

Su questa necessità di realizzare in tempi brevi strutture transitorie essenziali per la difesa della salute nei posti di lavoro, strutture che anticipino i contenuti più qualificanti della riforma, si è espresso recentemente un documento del Consiglio di Fabbrica e della Commissione Ambiente della RAVIT dell'Aquila. In esso si afferma che, stante per vari motivi i ritardi nella discussione e nell'approvazione della riforma sanitaria, i lavoratori della RAVIT hanno individuato negli SMAL (Servizi di Medicina dell'Ambiente di Lavoro) uno degli strumenti essenziali per realizzare in concreto e in tempi brevi il dettato dell'art. 9 dello Statuto dei Lavoratori.

Richiamandosi ad esperienze già realizzate in altre regioni, i lavoratori della industria chimica aquilana individuano nell'Ente Locale (Comune o consorzi di Comuni) l'interlocutore immediato della loro iniziativa.

Va detto che gli SMAL costituirebbero un nucleo trainante per allargare l'impegno in difesa della salute nel territorio secondo gli indirizzi di riforma e che rappresenterebbero una valida iniziativa per inaugurare un rapporto nuovo tra Ente Locale e Istituzioni Tecniche (università, ospedali, laboratori d'igiene, etc.) circa il controllo preventivo delle proprietà biologiche delle sostanze usate nella produzione industriale.

Rilevato infine che i 500 milioni stanziati ogni anno per il Fondo Regionale per la Prevenzione non hanno condotto finora ad alcuna concreta e reale iniziativa, i lavoratori della RAVIT ritengono prioritario avviare una riconversione di questi ingenti finanziamenti per sottrarli alla logica clientelare e indirizzarli invece, tramite i Comuni, al funzionamento dei Servizi di Medicina dell'Ambiente di lavoro.

Walter Cavalieri

ENNA - I lavoratori in lotta per il pagamento dei salari

Isolate le provocazioni alla «Pasquasia»

Una situazione di instabilità che ha determinato confusione — Respinte le forme di lotta estranee al movimento operaio — Incontro con l'assessore regionale all'Industria

Dal nostro corrispondente

ENNA, 7

Una assemblea dei lavoratori indetta dal Consiglio di fabbrica, si è svolta ieri alla Pasquasia, in relazione ai fatti e alle iniziative prese da un gruppo di lavoratori in questi giorni a causa del ritardo nel pagamento dei salari. Questa situazione è dovuta alle difficoltà economiche attraversate dalla azienda e costituisce il risultato di anni di gestione clientelare e di spreco (in una industria che pure ha reali possibilità di mercato e di sviluppo occupazionale).

La situazione debitoria della società consente oggi di far fronte al pagamento dei salari solo attraverso il pagamento delle commesse, che partono dai porti della Sicilia. In parole povere, caricati i sali potassici, l'acquirente paga e con quei soldi si pagano i salari. Questa situazione di instabilità e di insicurezza, denunciata dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali (che hanno chiesto che si arrivi al più presto alla definizione dell'assetto societario e al risanamento economico dell'azienda), è stata sfruttata da un gruppo di lavoratori esagitati, il cui manifesto obiettivo è stato quello di colpire l'unità sindacale e dei lavoratori della Pasquasia.

Intimidazione, minacce, azioni inconsulte ed estranee alle lotte del movimento operaio sono state le premesse che hanno portato prima al blocco del ciclo estrattivo (proprio quello che non si doveva fare) quindi all'occupazione degli uffici regionali dell'ISPEA (scavalcando Consiglio di fabbrica e organizzazioni sindacali, portando i lavoratori a Palermo con lo inganno).

Questi fatti, immediatamente respinti ed isolati, sono stati stigmatizzati dalle Federazioni del PCI di Enna e di Caltanissetta, che, in un loro documento, hanno denunciato il tentativo chiaro di creare un clima di divisione e scontro all'interno della fabbrica.

Il documento del PCI afferma tra l'altro che «se dietro a queste manovre oscure esistono forze e personaggi con obiettivi diversificanti, abbiano il coraggio e la forza di uscire allo scoperto e di confrontarsi nella chiarezza, in quanto i lavoratori sono in grado di capire, valutare e dare le giuste risposte».

La reazione decisa dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali non si è fatta attendere e la riunione del Consiglio di fabbrica svoltasi ieri ha consentito di isolare l'azione senza sbocco, indicando ai lavoratori la strada giusta, che deve avere consolidamento di forza nell'unità dei lavoratori.

Il Consiglio di fabbrica ha pertanto deciso ieri, da una parte, di rivolgere un invito ai lavoratori che occupano la sede dell'ISPEA a desistere dalle inutili manifestazioni, e, dall'altra, ad incontrarsi oggi insieme alle Federazioni sindacali con l'assessore regionale all'Industria (mentre scriviamo l'incontro è ancora in corso) per trovare una soluzione al problema immediato dei salari per portare avanti le linee che da diverso tempo i lavoratori e i sindacati hanno indicato per aprire più sicure prospettive di sviluppo

Corrado Bellia

Adesione dei giovani liberali all'iniziativa per l'occupazione in Sicilia

PALERMO, 7.

Anche la gioventù liberale ha aderito alla iniziativa di un incontro con il presidente della Regione sui temi dell'occupazione giovanile, lanciata ieri con una lettera aperta a firma delle FGCI, della FGSI della FGR e del Movimento giovanile DC.

Nella «lettera aperta» le organizzazioni e i movimenti giovanili dei partiti democratici siciliani hanno chiesto al presidente della Regione di esaminare la loro proposta di un «censimento dei posti di lavoro disponibili» per le giovani generazioni e di una «conferenza regionale sulla occupazione giovanile».

Il dito nell'occhio

Una risposta ai giovani

Anche a Cagliari e in Sardegna si discute molto, sui giornali in particolare, dello stato di malessere giovanile, delle iniziative di certi «gruppi autonomi» diretti alla autoriduzione nel cinema o al «possesso proletario» di qualcosa. Più che un progetto per la faticosa organizzazione di un «ordine nuovo», questa carica distruttiva sembra proprio inventata per fornire elementi a chi manovra per una impossibile restaurazione, magari progettando di colpire i giovani e di ridurre allo stesso tempo la libertà di tutti.

In Sardegna questi fenomeni sono limitati. I cosiddetti «freeks» non fanno scuola per la maggioranza delle giovani generazioni; semmai costituiscono una forza trainante per alcuni strati di emarginati di derivazioni piccolo e medio borghese che contestano «tout-court», dando sfogo in qualche modo al loro individualismo esasperato.

Con questo non vogliamo dire che il malessere (esiste, purtroppo) si debba esorcizzare con qualche anatema in stile burocratico o resuscitando fantasmi zdanoviani. Intendiamo semplicemente affermare che la risposta per superare il malessere e uscire dalla crisi (che, essendo generale, colpisce quindi i giovani in modo specifico) la si deve trovare partendo dal centro piuttosto che dalla periferia, dalle strutture invece che dalle sovrastrutture: ovvero arrivando al cuore dei problemi. Si capirà allora che, ancora una volta il polo di osservazione più liberante e più aggregante e quello costituito dalla lotta organizzata della classe operaia e dei suoi alleati per cambiare l'ordine sociale.

Certo, la complessità del lavoro che oggi si richiede è sempre maggiore. La strada non sempre è rettilinea. Ma non v'è dubbio che al movimento operaio, ai suoi partiti di avanguardia, alla sua «organizzazione di combattimento» (come diceva Jaime Pintor), proprio per la grande forza che hanno raggiunto, si pone il compito di farsi carico della elaborazione di una teoria realmente egemonica capace di rispondere in modo unitario alle spinte disgreganti poste in essere dall'attuale ingiusto sistema di vita e di valori.

La risposta ai giovani che si ribellano non sta, dunque, in nessun mitico spontaneismo, né in non meno mitiche aggregazioni «spontanee». La risposta sta nella costruzione di una società nella quale il potere sociale, recuperato al popolo e perciò anche ai giovani, sia ripartito ai giusti livelli delle forze popolari.